

ELZEVIRO

SCIENZA E POESIA, INCONTRO POSSIBILE?

GIUSEPPE O. LONGO

Secondo Italo Calvino, l'atteggiamento scientifico e quello poetico coincidono: entrambi sono insieme di ricerca e di progettazione, di scoperta e di invenzione. In un volumetto denso di idee e di citazioni, il giornalista scientifico Marco Pivato in *Noverar le stelle. Che cosa hanno in comune scienziati e poeti* (Donzelli, pp. 104, euro 17) si fa propugnatore della possibile riconciliazione delle due culture, ma adotta una posizione più articolata: «Compito della conoscenza scientifica consiste nell'accostarsi razionalmente al mondo, compito della conoscenza poetica è lasciare intravedere il residuo inafferrabile per l'indagine razionale e suggerirne il senso unitario». Il senso, dunque, quel *quid* elusivo ma innegabile in base ai dati più certi della nostra coscienza, che invece il riduzionismo più... irriducibile vorrebbe respingere per «porre il mondo a caso». E il poeta Eugenio Montale affermò che «nessuno scriverebbe versi se il problema fosse quello di farsi capire. Il problema è di far capire quel *quid* al quale le parole da sole non arrivano». La conoscenza poetica si caratterizza dunque per una protensione oltre le parole, per un corteggiamento assiduo dell'indicibile, l'unica cosa di cui in fondo ci interessa parlare. Tipica in questo senso è la poesia di Montale *I limoni*: «Vedi, in questi silenzi in cui le cose/ s'abbandonano e sembrano vicine/ a tradire il loro ultimo segreto,/ talora ci si aspetta/ di scoprire uno sbaglio di Natura,/ il punto morto del mondo, l'anello che non tiene,/ il filo da sbrogliare che finalmente ci metta/ nel mezzo di una verità». È la ricerca di una verità non fisica, bensì metafisica: questa è la differenza di fondo tra ricerca scientifica e ricerca poetica, che si pongono in posizione complementare. E questa differenza si accentua nella

La scrittura in versi si caratterizza per la tensione oltre le parole, per un assiduo corteggiamento dell'indicibile

nostra epoca, in cui le verità formali definitive che la fisica classica sembrava sul punto di cogliere si allontanano nelle brume di un paesaggio intriso di casualità, incertezza, approssimazione, in cui oggetto e soggetto della conoscenza razionale si fondono, in cui i confini tra naturale e artificiale sfumano, in cui sembra sempre più difficile scoprire leggi

universali, immutabili e definitive conformi a un quadro statico della natura. La natura tutta, e non soltanto il *bios*, è in continua evoluzione, e l'uomo è costretto dal pungolo del mistero e dello stupore, a inseguire e a travalicare. E se è vero che mistero e stupore muovono sia lo scienziato sia il poeta, è vero anche che i loro strumenti sono diversi, come diversi sono gli esiti. Soprattutto non si può ignorare che la complessità dei fenomeni indagati obbliga ad

accettare una pluralità di livelli, di descrizioni, di linguaggi. E nessuna di queste descrizioni è l'unica vera: ognuna fornisce una particola di verità, che dev'essere integrata con tutte le altre. Così le domande che scaturiscono dal cuore del pastore errante alla contemplazione di «tante facelle» esigono risposte che non possono essere quelle fornite dall'astrofisica, che sono situate su un piano diverso e rispondono a domande diverse. Esempiare in questo senso è il paragrafo che Pivato dedica all'amore, uno dei «fenomeni» più articolati e proteiformi del mondo umano (e non solo): da una parte tutta la vibratile gamma emotiva sperimentata da chi ama e l'immensa produzione poetica, letteraria, figurativa e musicale che è stata dedicata a questo sentimento; dall'altra una descrizione di «basso livello» del fenomeno amoroso, basata sulle concentrazioni di certi neurotrasmettitori, che alcuni presentano come la «spiegazione vera» dell'amore. Ma chi, anche tra gli scienziati, se la sentirebbe di adottare questo punto di vista (per quanto irrefragabile) nelle proprie vicende d'amore, intessute di esaltazione, di pena e di passione? E ancora: certo l'amore è lo strumento di cui la natura «si serve» per propagare la specie, ma chi vorrebbe ridurre il *Canzoniere* a un seguito di lamentazioni del poeta di fronte al rifiuto di Laura di allestire un nido comune ove allevare una covata di marmocchi portatori dei geni di Petrarca? Ancora una volta si tratta di scegliere il livello di descrizione appropriato, senza mai dimenticare che ve ne sono altri, altrettanto leciti. Chiude il libro un capitolo dedicato alla parola, a questo eccezionale utensile che distingue l'umano da ogni altro animale, consentendogli di sviluppare l'astratto e il simbolico, di esprimere il religioso, il poetico e lo scientifico. Il potere della parola è immenso, e di ciò erano consapevoli gli antichi come i moderni. Freud, medico-poeta, aveva presagito quanto i neurofisiologi stanno confermando: il legame strettissimo tra la parola, il genoma e il sistema nervoso e ormonale. Il libro di Pivato è una fonte preziosa di spunti, quesiti e sollecitazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

